

VERBALE DELLA RIUNIONE

In data 5 maggio 2011, alle ore 17.30, si è tenuta presso l'Archivio di Stato di Cagliari la riunione della Sezione Sardegna dell'Associazione Nazionale Archivisti Italiani.

Ha presieduto la riunione il Presidente della Sezione Sardegna, dottoressa Carla Ferrante.

Sono intervenuti, per il direttivo: Alessandra Argiolas, Aldo Aveni Cirino, Maria Patrizia Mameli ed i soci Manuela Atzori, Giuseppina Catani, Consuelo Costa, Sebastiano Fenu, Rita Locci (cooperativa Memoria Storica), Anna Maria Oppo (cooperativa Il Frontespizio), Nicoletta Salis e Francesca Desogus, segretaria verbalizzante.

La riunione è stata indetta per incontrare il consigliere del Direttivo Nazionale dell'ANAI Augusto Cherchi.

La riunione è stata aperta dalla dottoressa Ferrante, che, dopo aver salutato i presenti, ha salutato il dottor Cherchi da parte di tutti i soci, presenti e non; una buona parte dei soci era infatti assente, sia a causa di impegni di lavoro che per problemi di distanza geografica. La Presidente ha poi commentato favorevolmente l'aumento delle iscrizioni avvenuto durante gli ultimi anni, dovuto anche al fatto che molti dei giovani soci incontrano enormi difficoltà nel mondo del lavoro e nella valutazione delle prestazioni; c'è infatti una generale tendenza ad andare al ribasso nelle gare d'appalto, la precarizzazione della professione e il mancato riconoscimento del valore dell'attività scientifica, anche da parte degli enti pubblici.

L'ANAI Sezione Sardegna ha cercato in passato di raggiungere un accordo con la Regione Sardegna, lavorando alla definizione dei profili professionali, ma col cambio della Giunta tutto è stato apparentemente accantonato.

Gran parte dei nostri soci lavora nel territorio alla dipendenza di cooperative e società; si parla di queste realtà lavorative e della situazione del mercato nell'isola, citando le varie società che lavorano nel territorio.

Si parla poi di formazione, del problema del controllo dell'ortodossia delle società e dei corsi organizzati da queste, e del poco controllo operato dalle istituzioni, specie da parte della Regione che finanzia questo tipo di corsi

Molti dei soci della Sezione sono invece archivisti non dipendenti, che lavorano con contratti atipici, accettati anche quando la paga non è congrua al valore del lavoro svolto; secondo la socia Costa è stata la nostra passività a portarci a questa situazione.

Cherchi chiede come avvenga l'erogazione dei fondi, se come in Piemonte i finanziamenti provengano da parte della Regione con approvazione della Soprintendenza. Secondo Aveni la certificazione migliorerebbe questo stato di cose; inoltre spesso sono i progetti regionali a non essere ben calibrati, poiché richiedono il raggiungimento di altissimi obiettivi in un lasso temporale non adeguati, e questo fa sì che il lavoro non possa essere svolto bene. La Presidente considera che spesso poi le società sarde hanno grossissime difficoltà e questo provoca un massiccio intervento di realtà estranee all'isola, l'utilizzo di personale sottopagato e, secondo R. Locci, la presentazione di curricula spesso gonfiati. Desogus sottolinea come l'unico modo per evitare contratti capestro sia quello di obbligare gli enti committenti all'applicazione di contratti adeguati, come già accade nel caso del Federculture.

La sezione Sardegna insieme alla scuola di A.P.D. fornisce nominativi alle società in cerca di personale, fungendo da tramite.

Come Sezione dovremmo avere un'interlocuzione con la Regione, tale che ci porti a pretendere un trattamento di un certo tipo, sia dal punto di vista economico che da quello della tutela.

Secondo Cherchi la nostra situazione, a parte un mercato più ristretto, è simile a quella dei nostri colleghi del resto della nazione.

Per ora la sezione Piemonte ha abbandonato il discorso dei tariffari, perché oggi questi non vengono più riconosciuti; è infatti cambiato il contesto sociale. È stato però creato un gruppo di lavoro per la realizzazione di un documento di valutazione dei lavori archivistici, dalla progettazione alla realizzazione.

Cherchi insiste sulla necessità di avere una continua interlocuzione con la Regione e gli altri enti per costruire dei parametri. Ha citato l'esempio dell'ANAI nazionale che sta offrendo un modulo informativo alla Asl del Lazio, anche per far passare il concetto che certi lavori vadano fatti a livello alto

Purtroppo in ogni campo le risorse si sono ridotte: negli ultimi 15 anni si è complicata la situazione in tutto il mondo dei beni culturali. È quindi sempre più necessario sapersi porre nei confronti degli enti, cercando poi una relazione interlocutoria con gli operatori di biblioteche e musei.

Il problema non è legato solo alla scarsità delle risorse economiche: dobbiamo andare noi come associazione a cercare gli interlocutori.

L'ANAI nazionale ha da poco richiesto un incontro col Ministro, e si propone di arrivarci con un atteggiamento costruttivo, portando un piccolo ma esaustivo dossier sull'attuale situazione e indicando i temi da affrontare. Se poi gli interlocutori archivisti incardinati sono i primi a non

sapere valutare il lavoro, allora non è proprio possibile muoversi.

L'ANAI vuole perciò proporsi come interlocutore valido; la Sezione Sardegna spera con il convegno sullo stato dell'arte previsto per l'autunno di incidere in qualche modo sulla realtà locale.

Cherchi ci chiede di proporre ogni nostra idea anche al Direttivo nazionale, perché l'ANAI deve essere capofila di progetti; tutto è infatti da ricostruire: se negli ultimi anni nelle diverse sezioni è stato fatto molto lavoro con punte d'eccellenza, è oggi necessario ricucire i rapporti col centro.

La riunione si è chiusa alle ore 19.30

Francesca Desogus